

Appunti sulla teoria della distribuzione e del valore

PARTE INTRODUTTIVA

Appunti dalle lezioni di Pierangelo Garegnani nell'anno accademico
1976-77 raccolti da Antonietta Campus

INDICE

Premessa

I. Schema analitico delle teorie del sovrappiù

1. Concetto di sovrappiù
2. Schema analitico
3. Saggio reale del salario
4. Prodotto sociale
5. Valore e distribuzione in queste teorie
6. Rapporto tra il problema del valore e della distribuzione e le altre parti della teoria

II. Schema analitico delle teorie marginaliste

A. I metodi alternativi di produzione dei beni e il principio della produttività marginale come fondamento di funzioni di domanda dei fattori produttivi

7. Ipotesi
8. I lavoratori come imprenditore
9. La curva del prodotto marginale del capitale-grano
10. Il saggio di profitto
11. Determinazione della quantità di capitale-grano impiegata dalla singola squadra di lavoratori
12. La curva del prodotto marginale del capitale-grano nell'economia nel suo complesso
13. Determinazione della distribuzione nell'economia nel suo complesso
14. I dati delle teorie marginaliste
15. Simmetria della determinazione del profitto come prodotto marginale e come residuo
16. Ruolo della relazione inversa fra saggio di profitto e quantità di capitale

B. I gusti dei consumatori ed il principio dell'utilità marginale decrescente come fondamento di funzioni di domanda dei fattori produttivi

17. Oggetto
18. Ipotesi
19. Descrizione del procedimento di determinazione di una funzione di domanda del capitale-grano
20. Determinazione della quantità di capitale-grano domandata ad un saggio di profitto dato
21. Variazione della quantità di capitale-grano domandata al diminuire del saggio di profitto

22. Generalizzazione dei risultati raggiunti

23. Ruolo dei gusti dei consumatori nella determinazione della distribuzione e dei prezzi

24. Sostituibilità tra metodi di produzione e tra beni di consumo

III. Differenze tra le strutture analitiche delle teorie del sovrappiù e delle teorie marginaliste

25. L'elemento centrale di differenza tra le due teorie

PREMESSA

Scopo di questa parte introduttiva del corso è indicare alcune caratteristiche di base che differenziano i due tipi di teoria del valore e della distribuzione caratterizzati rispettivamente dalla nozione di sovrappiù sociale e dalle nozioni gemelle di produttività e utilità marginale.

La questione verrà trattata presentando in primo luogo uno schema semplificato di ciascuno dei due tipi di teoria con lo scopo di mettere in risalto la struttura delle rispettive analisi. Si procederà poi al confronto di tali strutture analitiche in modo da metterne in luce le differenze. Si discuteranno infine alcune implicazioni che queste strutture e le loro differenze hanno per la spiegazione del sistema economico capitalistico.

I. SCHEMA ANALITICO DELLE TEORIE DEL SOVRAPPIÙ

1. Concetto di sovrappiù

Come vedremo meglio nel seguito del corso il problema centrale intorno a cui queste teorie della distribuzione ruotano è la determinazione del sovrappiù sociale, dove con l'espressione sovrappiù sociale si intende quella quantità di beni di cui la società può liberamente disporre senza compromettere la riproduzione, di periodo in periodo, del processo produttivo su scala immutata.

Per semplificare supponiamo: a) che si abbia un ciclo produttivo annuo (il prodotto cioè è pronto alla fine dell'anno); b) che i mezzi di produzione impiegati vengano interamente consumati: si suppone cioè che tutto il capitale sia circolante; c) che i mezzi di produzione vengano annualmente riprodotti.

La determinazione del sovrappiù sociale opera su tre grandezze.

La prima è il prodotto sociale. Grazie all'ipotesi c) potremo far riferimento ad un prodotto sociale netto che, anche al netto della reintegrazione dei mezzi di produzione, si presenterà come aggregato fisico di merci e che indicheremo con P .

La seconda grandezza è costituita da quella parte del prodotto sociale che deve essere data ai lavoratori produttivi come sussistenza. Usando una espressione di Ricardo, possiamo chiamare questa seconda grandezza *consumo necessario*. Per semplificare supponiamo che anche l'aggregato di merci costituenti il "consumo necessario" venga riprodotto e lo indichiamo con N .

La terza grandezza è il sovrappiù sociale che indichiamo con S ed è ottenuta come differenza tra le altre due.

Possiamo allora scrivere l'equazione seguente:

$$[I] \quad P - N = S$$

in questa equazione P e N appaiono come grandezze *note prima* della determinazione del sovrappiù. Pertanto S appare come

differenza tra queste due ed è quindi la sola grandezza da determinare. Le ipotesi semplificatrici che abbiamo fatto qui circa la reintegrazione del “consumo necessario” ci consentono di calcolare S facilmente come differenza tra aggregati fisici di merci.

2. Schema analitico

Passiamo ora ad analizzare questo semplice schema analitico ed in particolare vediamo quali sono le *circostanze* che si suppongono *date* perché P ed N possano a loro volta essere considerate come dati quando si affronta la determinazione del sovrappiù.

Tali circostanze possono essere ricondotte alle tre seguenti:

- i) le condizioni tecniche di produzione;
- ii) il prodotto sociale come aggregato fisico di merci;
- iii) il saggio reale del salario.

Date queste circostanze risultano noti anche:

- il numero dei lavoratori impiegati, che otteniamo dalla i) e dalla ii);
- il “consumo necessario” che otteniamo dalla iii) e dal numero di lavoratori impiegati.

Possiamo allora concludere rilevando come, una volta che le circostanze i)-ii)-iii) siano supposte date, si abbia la base necessaria¹ per prendere il prodotto sociale ed il “consumo necessario” come grandezze note prima della determinazione del sovrappiù.

3. Saggio reale del salario

Abbiamo messo in evidenza i dati su cui questo schema analitico è fondato ed abbiamo potuto vedere perché le quote del prodotto sociale diverse dai salari risultino determinate come sovrappiù, cioè come residuo. Si tratta ora di vedere per quali ragioni sostanziali il salario reale ed il prodotto sociale siano trattati come grandezze note prima della determinazione del sovrappiù.

¹ Le circostanze i)-ii)-iii) consentono di conoscere il prodotto sociale ed il “consumo necessario” come aggregati fisici di merci. Nel corso dello sviluppo della teoria si porrà il problema di una diversa misurazione di queste grandezze e, in connessione con ciò, il problema del valore. Si porrà allora l'ulteriore problema del se quelle circostanze date saranno in grado di determinare il valore di P e di N in modo indipendente da S .

Iniziamo col saggio reale di salario. Per quanto riguarda Quesnay ed i fisiocratici, essi ritenevano che la quantità di prodotto trattenuta dalla “classe produttiva” (gli agricoltori) fosse determinata da un livello abituale di sussistenza; lo stesso era vero per Ricardo, con la precisazione che questo livello abituale di sussistenza, appunto in quanto abituale, non ha carattere semplicemente biologico, ma storico-sociale. Ricardo affermava infatti che la sussistenza è diversa da paese a paese e nello stesso paese è diversa nelle varie epoche storiche.

Più complessa la posizione in merito di Smith e Marx. Anche Smith riteneva che il salario reale fosse determinato da un livello abituale di sussistenza, ma per spiegare ciò aveva introdotto un ulteriore elemento riassumibile nella forza contrattuale dei lavoratori e dei capitalisti. Troviamo quindi in Smith una spiegazione della tendenza del saggio reale di salario verso un livello abituale di sussistenza mediante l’analisi delle circostanze che attribuiscono ai capitalisti una forza contrattuale maggiore relativamente ai lavoratori.

In Marx la tendenza dei salari a gravitare verso un livello di sussistenza (dove la sussistenza ha carattere storico) viene analizzata con l’introduzione della nozione di esercito industriale di riserva. Si tratta dell’esercito dei disoccupati visti come elemento essenziale del sistema capitalistico in quanto impedisce al salario di crescere fino al punto in cui metterebbe in pericolo il profitto e quindi il sistema capitalistico.

Ciò che interessa qui mettere in rilievo è come i teorici del sovrappiù ritenessero che il salario reale fosse determinato da circostanze di carattere storico e sociale. L’analisi di quelle circostanze veniva perciò a trovare il suo posto naturale in una parte della teoria economica separata dalla determinazione del sovrappiù. Questo comporta, appunto, in termini logici, che il salario reale costituisca un dato quando si determinano le altre quote di prodotto. Salario reale dato significa perciò, sostanzialmente, determinato *separatamente* dalle quote di prodotte che costituiscono il sovrappiù.

4. Prodotto sociale

Analogamente a quanto abbiamo fatto per il saggio di salario esaminiamo brevemente le idee che i teorici del sovrappiù avevano sulle circostanze che determinano il prodotto sociale, del quale possiamo distinguere i due aspetti della *composizione fisica* e del *volume* (ossia la sua entità, data la composizione fisica).

Per quanto riguarda il *volume*, essi ritenevano che dipendesse:

- a) dal livello raggiunto dall’accumulazione di capitale

(espresso, in generale, dal numero dei lavoratori produttivi impiegati); nonché

b) dalle condizioni tecniche di produzione da cui dipendeva l'entità del prodotto ottenibile da ciascun lavoratore.

La *composizione fisica* del prodotto sociale veniva dall'altro lato posta in relazione con i livelli dell'accumulazione (si vedano gli schemi di riproduzione semplice o allargata di Marx), e con la composizione del "consumo necessario" (dipendente come si è visto da condizioni storiche e sociali). Lo studio di variazioni delle quantità prodotte di particolari merci veniva poi effettuato caso per caso ove ciò divenisse rilevante.

Qui ciò che interessa mettere in rilievo è come la natura e la molteplicità delle circostanze da cui si riteneva che il prodotto sociale venisse a dipendere ne consigliassero l'analisi in una parte della teoria economica *separata* dalla determinazione delle quote del prodotto diverse dai salari. E questo comporta in termini logici che il prodotto sociale sia un dato o una variabile indipendente nella determinazione di tali quote.

5. *Valore e distribuzione in queste teorie*

A questo punto siamo in grado di vedere come le teorie del sovrappiù presentino un "nucleo" centrale distinto dal resto della teoria grazie alle ipotesi gemelle di un prodotto sociale e di un salario reale dati. Questo "nucleo" comprende in primo luogo la determinazione delle quote del prodotto sociale diverse dai salari. Esso comprende però, come parte di questa prima determinazione, anche la determinazione dei valori di scambio delle merci. Per comprendere il legame tra queste due determinazioni è opportuno riferirci brevemente alla teoria dei profitti di Ricardo.

Ricardo riprese e utilizzò la teoria del sovrappiù per una teoria del saggio di profitto, e riuscì, grazie alla teoria della rendita fondiaria utilizzata dal suo contemporaneo Malthus, ad isolare la rendita fondiaria dal resto del prodotto sociale, ed a riferirsi quindi ad un prodotto sociale netto di rendita.

L'equazione [I] può essere allora scritta così:

$$[\text{Ia}] \quad P(\text{netto delle rendite}) - N = \text{Profitti}$$

In questa equazione il sovrappiù è costituito soltanto dai profitti. Ma ciò che interessa Ricardo è soprattutto la determinazione del *saggio* del profitto. Ed è nell'ambito della determinazione del saggio di profitto che si pone un particolare

problema di “misurazione” delle grandezze e con ciò il problema del valore.

Un modo facile per vedere la questione è il seguente. Il saggio di profitto era dato, per Ricardo, dal rapporto tra valore del sovrappiù (*Profitti* nell'equazione [Ia]) e valore del “consumo necessario” (identificato con l'intero capitale sociale).

Per quanto riguarda il sovrappiù, se si suppone, come abbiamo fatto finora, che i mezzi di produzione e il “consumo necessario” vengano reintegrati, è facile calcolarlo in termini fisici, cioè come “plusprodotto”. Ma plusprodotto e consumo necessario saranno in generale costituiti da merci diverse, o prese in proporzioni diverse. Essendo perciò i due aggregati eterogenei, il loro rapporto non potrà dare il saggio di profitto. Per determinarlo occorre esprimere le due grandezze in termini di valore e passare attraverso lo studio delle circostanze che determinano i rapporti di scambio tra le merci.

Da quanto siamo venuti dicendo risulta quindi che il “nucleo” delle teorie del sovrappiù di cui si diceva sopra è ciò che in esse costituisce la teoria del valore nonché la teoria della distribuzione intesa nel senso limitato di determinazione dei redditi diversi dal salario.

6. Rapporto tra il problema del valore e della distribuzione e le altre parti della teoria

Come abbiamo visto, al di fuori della teoria del valore e della distribuzione così concepita rimangono sia la determinazione dei salari reali che quella del prodotto sociale, poiché queste due grandezze si suppongono date indipendentemente l'una dall'altra e dal sovrappiù.

Potrebbe sembrare che questa trattazione di salario reale, prodotto sociale e sovrappiù escluda l'esistenza di interrelazioni tra le prime due grandezze o, anche, effetti per così dire di ritorno del sovrappiù sul prodotto sociale o sul salario reale.

In realtà tale tipo di relazioni veniva liberamente ammesso dai teorici del sovrappiù, ma l'analisi di queste relazioni – che era poi una parte dell'analisi della determinazione del salario reale e del prodotto sociale – veniva affrontata in una fase successiva e quindi in una parte della teoria economica separata dalla teoria della distribuzione e del valore.

Così la possibilità di relazioni del tipo che abbiamo indicato non veniva negata, ma se ne faceva astrazione nel momento in cui si procedeva all'analisi della distribuzione e del valore. La ragione di ciò era che l'analisi delle relazioni logiche costituenti il “nucleo” della teoria era vista come la base necessaria per poter

affrontare in uno stadio successivo le molteplici e complesse relazioni esistenti fra le tre grandezze, e più in generale la determinazione del prodotto sociale e del salario reale.

Dietro la scelta formale dei dati possiamo allora riscontrare scelte sostanziali di impostazione teorica. L'analisi della distribuzione e del valore condotta assumendo il prodotto sociale e il salario reale come dati avrebbe tra l'altro fornito la base per poter affrontare lo studio delle circostanze che determinano i dati stessi.

II. SCHEMA ANALITICO DELLE TEORIE MARGINALISTE

In questa parte esamineremo la struttura analitica delle teorie marginaliste e quindi i dati su cui tali teorie si basano per la determinazione della distribuzione e dei valori di scambio.

Vedremo come in queste teorie il ruolo essenziale, nella determinazione della distribuzione e del valore, sia quello della domanda decrescente dei fattori produttivi capitale e lavoro, derivata dai concetti di produttività marginale e di utilità marginale.

A questo fine si farà da prima riferimento al solo concetto di produttività marginale (e quindi all'ipotesi di produzione di un solo bene mediante se stesso e lavoro in proporzioni variabili in modo continuo), e successivamente alla sola nozione di utilità marginale (nell'ipotesi di una sola tecnica di produzione ma più beni di consumo). Si farà riferimento ad uno schema semplificato dove si assumerà sempre l'esistenza di un solo bene capitale. Inoltre, a differenza da quanto si è fatto per lo schema delle teorie del sovrappiù, si suppone che i salari siano pagati posticipatamente.

A. I metodi alternativi di produzione dei beni ed il principio della produttività marginale come fondamento delle funzioni di domanda dei fattori produttivi

7. Ipotesi

Consideriamo un'economia in cui si produca un solo bene, grano per esempio. Supponiamo che:

- a) il grano sia prodotto con lavoro e grano da utilizzare come semi;
- b) la proporzione in cui lavoro e grano sono impiegati sia variabile in modo continuo;
- c) la terra sia sovrabbondante e la rendita fondiaria sia quindi zero in condizioni di libera concorrenza;
- d) si abbiano cicli produttivi annui ed i salari siano pagati alla fine del ciclo;

e) tutto il capitale sia circolante.

Nelle nostre ipotesi si avranno due classi soltanto: lavoratori e capitalisti (cioè proprietari del grano usato come semi); supponiamo inoltre che sia gli uni che gli altri possano fare da imprenditori. Consideriamo che imprenditori siano i lavoratori e che facciano ciò organizzandosi in squadre.

8. I lavoratori come imprenditore

Come primo passo si procede a determinare quale sia la quantità di capitale-grano che la singola squadra di lavoratori prenderà in prestito all'inizio dell'anno.

I dati di cui la singola squadra dispone per decidere sono la curva del prodotto marginale del capitale-grano ed il saggio di profitto. Esaminiamo separatamente questi dati.

9. La curva del prodotto marginale del capitale-grano

Il prodotto marginale del capitale-grano è l'incremento di prodotto (grano in questo esempio) che si ottiene aumentando di una unità la quantità di capitale-grano impiegata nella produzione, rimanendo costante la quantità di lavoro (in questa ipotesi i lavoratori costituenti la squadra).

Il prodotto marginale (per semplificare ci riferiremo al prodotto marginale netto, ossia all'incremento di produzione ottenuta con l'impiego dell'ultima unità di capitale-grano, detratta l'unità di capitale-grano impiegata) può, per l'ipotesi di proporzioni variabili in modo continuo, essere rappresentato da una curva come nella Fig. 1.

Sull'asse delle ascisse si è indicato il capitale-grano che i lavoratori decideranno di prendere in prestito e sull'asse delle ordinate il prodotto marginale:

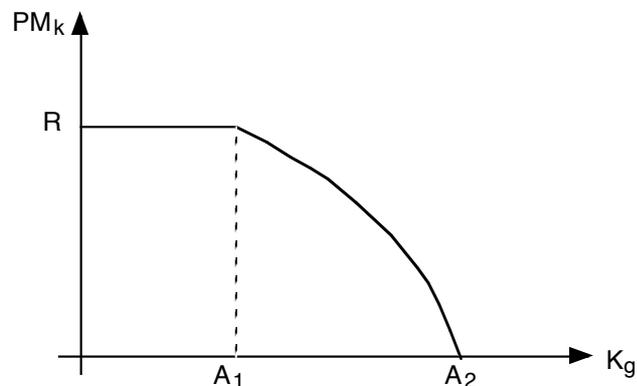


Fig. 1

Vediamo che tale curva ha un tratto costante fino al punto in cui è impiegata la quantità A_1 di capitale-grano e successivamente un tratto decrescente.

Il tratto costante della curva si spiega a partire dalla considerazione che, dati gli L lavoratori della squadra, esiste una quantità di capitale-grano, diciamo A_1 , per la quale il prodotto per unità di capitale-grano impiegata è massimo. Indichiamo questa quantità massima con R . Con minori quantità di capitale-grano non conviene impiegare tutti i lavoratori della squadra, ma solo quel numero di lavoratori che mantiene costante la proporzione L/A_1 . In questo caso, nell'ipotesi di *rendimenti costanti di scala*, per ogni unità di grano impiegata si ottiene lo stesso prodotto R .

Con quantità di capitale-grano inferiori ad A_1 il lavoro disponibile risulta quindi sovrabbondante. Con la quantità di grano A_1 converrà occupare tutti i lavoratori, e con ogni dose aggiuntiva di grano la quantità di lavoro impiegabile (in media) con una unità di grano sarà via via minore. Gli incrementi di prodotto per ogni dose aggiuntiva di grano saranno perciò decrescenti fino ad annullarsi quando sia impiegata la quantità di grano A_2 . Oltre questa quantità, il capitale-grano diviene sovrabbondante relativamente alla quantità data di lavoro.

Si noti che qualora la curva del prodotto marginale continuasse orizzontale (il prodotto marginale, cioè, non divenisse mai decrescente), si avrebbe l'assurda conseguenza che potremmo ottenere un prodotto infinito con un numero di lavoratori comunque piccolo, in quanto aumentando indefinitamente la quantità di capitale-grano impiegata con una qualunque quantità data di lavoratori si otterrebbero, per ipotesi, incrementi di prodotto per ogni successiva unità di capitale-grano sempre uguali.

Dovrebbe essere ora evidente che la curva decrescente del prodotto marginale del grano è conseguenza dell'ipotesi che il grano possa essere prodotto con proporzioni variabili di lavoro e capitale-grano.

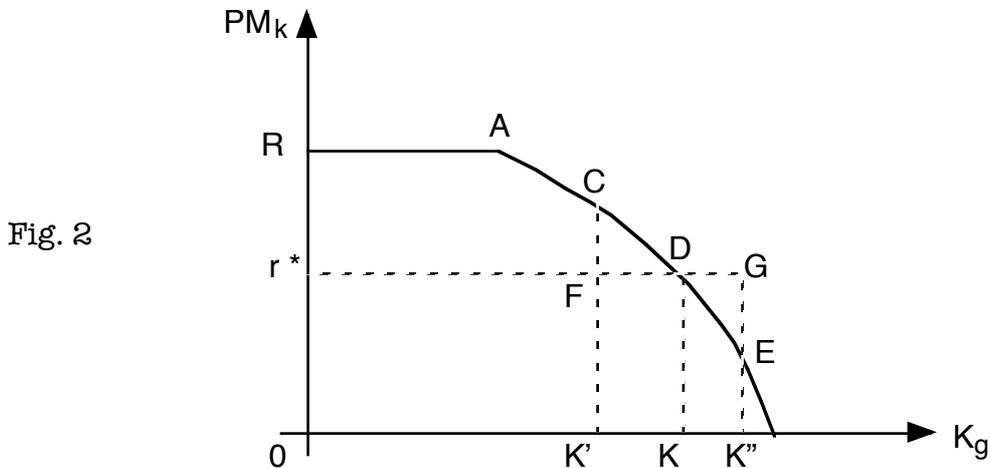
10. Il saggio di profitto

L'altro dato che sta di fronte alla squadra di lavoratori, ossia il saggio del profitto, consegue dall'ipotesi che in libera concorrenza la singola squadra non può influire su di esso. Poiché il capitale consiste di grano il saggio di profitto, che indichiamo con r , può essere espresso come una quantità di grano e quindi misurato insieme al prodotto marginale sull'asse delle ordinate.

11. Determinazione della quantità di capitale-grano impiegata dalla singola squadra di lavoratori

Illustrati i dati vediamo ora quale sarà la quantità di capitale-

grano che la squadra dei lavoratori deciderà di prendere in prestito.



Data la curva del prodotto marginale e dato $r = r^*$, la quantità di capitale-grano presa in prestito sarà OK , poiché a tale saggio di profitto questa è la quantità che massimizza i salari.

Infatti, impiegando la quantità di capitale-grano OK , il prodotto netto complessivo è dato, come è noto, dall'area della superficie $RADKO$. Dato inoltre il saggio di profitto $r = r^*$, i profitti complessivi sono espressi dall'area r^*DKO , ed i salari complessivi dall'area r^*DAR .

Quantità di capitale domandate in prestito maggiori o minori di OK comporterebbero, al saggio di profitto r^* , una perdita per i lavoratori. Se al saggio r^* la quantità di capitale-grano presa in prestito fosse pari ad OK' , la perdita dei salari per il mancato impiego KK' sarà rappresentata dall'area CFD . Si può poi vedere che una perdita per i salari, pari all'area DGE , risulta anche quando si prenda in prestito una quantità di capitale-grano OK'' maggiore di OK .

Si può allora concludere che la quantità di capitale-grano domandata in prestito deve essere tale che l'ultima unità dia un prodotto marginale pari al saggio di profitto.

Ipotizzando altri saggi di profitto si può facilmente vedere che la quantità di capitale-grano che la squadra di lavoratori avrà interesse a prendere in prestito aumenterà al diminuire di r e viceversa¹.

¹ Rileviamo che per $r = R$ la quantità di grano presa in prestito appare indeterminata. Ma poiché i salari sarebbero allora uguali a zero, nessun lavoratore avrebbe interesse a produrre, e dobbiamo supporre che il

12. La curva del prodotto marginale del capitale-grano nell'economia nel suo complesso.

Il secondo passo per arrivare alla determinazione della teoria della distribuzione in queste teorie consiste nel passare dalla singola squadra di lavoratori all'economia come un tutto. Il problema che si pone è quello di determinare, con la quantità di capitale-grano presa in prestito dai lavoratori complessivamente disponibili nell'economia, il saggio di profitto, che adesso non può essere più considerato come un dato.

La curva del prodotto marginale del capitale-grano nell'economia nel suo complesso risulterà come copia in scala di quella della singola squadra.

Se supponiamo che i lavoratori disponibili nell'economia siano organizzati in un milione di squadre e che il numero e la qualità dei lavoratori sia uguale in ogni squadra, si avrà una curva del prodotto marginale del capitale-grano nell'economia nel suo complesso che intersecherà l'asse delle ordinate ad un'altezza pari a quella della curva della singola squadra. Il tratto costante della curva sarà però un milione di volte quello della curva individuale, e nel tratto decrescente lo stesso prodotto marginale corrisponderà ad una quantità di lavoro un milione di volte maggiore (e così l'intersezione della curva con l'asse orizzontale sarà un milione di volte la distanza dall'origine dell'intersezione della curva della singola squadra).

Anche per l'economia nel suo complesso disponiamo quindi di una curva del prodotto marginale del capitale-grano del tutto simile alla curva della singola squadra. Considerato che i saggi di profitto possono essere indicati come prima sull'asse delle ordinate, possiamo vedere, con un ragionamento simile a quello già fatto per la singola squadra, che per ogni ipotetico saggio di profitto vi è una sola quantità di capitale-grano che, se presa in prestito, massimizza i salari complessivi. Tale quantità è quella la cui produttività marginale è pari al saggio di profitto ipotizzato. Il tratto decrescente della curva di prodotto marginale sociale indica allora quale sarà la quantità di capitale-grano presa in prestito nell'economia nel suo complesso per ogni possibile saggio di profitto.

processo produttivo potrà essere intrapreso solo per $r < R$, cioè quando la curva del prodotto marginale comincia a decrescere. Il tratto rilevante della curva del prodotto marginale ai fini della determinazione della quantità di grano che i lavoratori prenderanno in prestito sarà così il tratto decrescente della curva stessa.

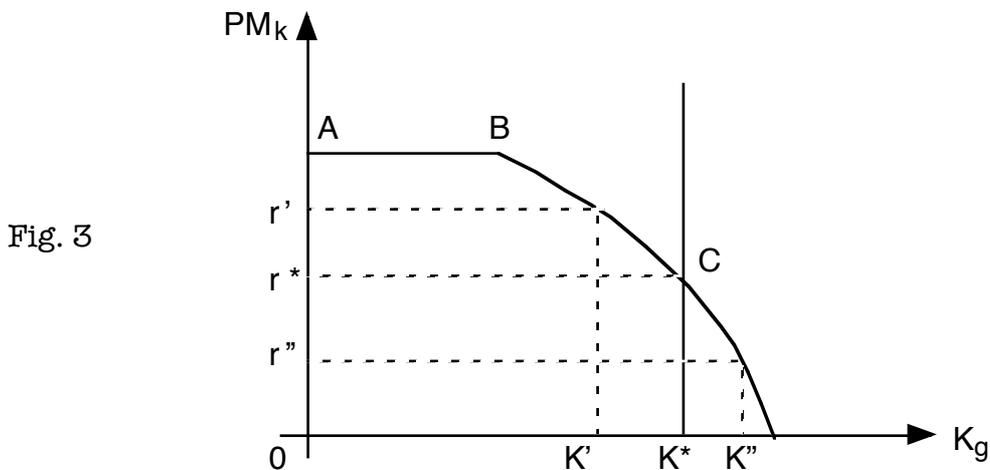
Questa trattazione della produzione ci fornisce ora la base per la spiegazione della distribuzione in termini di domanda e offerta che costituisce la caratteristica delle teorie marginaliste.

13. Determinazione della distribuzione nell'economia nel suo complesso.

Per giungere a tale spiegazione è sufficiente introdurre altre due ipotesi:

- a) che i capitalisti abbiano e desiderino dare in prestito una certa quantità data di grano;
- b) che se i capitalisti non riescono a dare in prestito tutta la quantità data di grano, il saggio di profitto diminuisca *indefinitamente* per la concorrenza fra di loro; e viceversa, se i lavoratori non riescono a prendere in prestito tutto il capitale-grano che desiderano, il saggio di profitto aumenti *indefinitamente* per la concorrenza tra di loro.

Trasponiamo le due ipotesi nel grafico seguente:



dove OK^* rappresenta la quantità di capitale-grano che i capitalisti intendono dare in prestito.

Se $r = r'$, la quantità di grano che i lavoratori domanderanno in prestito sarà pari ad OK' . I capitalisti a quel saggio non riescono a dare in prestito la quantità K^*K' , vi sarà concorrenza fra di essi, ed r scenderà fino a r^* .

Se $r = r''$, i lavoratori domanderanno una quantità di capitale-grano pari ad OK'' , maggiore della quantità di grano disponibile. Per la concorrenza fra di loro, r aumenterà fino ad r^* .

Al saggio r^* la quantità di capitale-grano che i lavoratori domandano uguaglia la quantità che i capitalisti offrono. Il saggio r^* sarà un saggio di equilibrio stabile poiché quando l'economia, per condizioni accidentali, non si trovi nel punto di equilibrio, le forze che abbiamo descritto, se i dati non variano, tenderanno a portarvela.

Simultaneamente al saggio di profitto si determinano:

- a) il livello di produzione (misurato dall'area $OABCK^*$) corrispondente all'impiego delle quantità date di lavoro e capitale-grano;
- b) i profitti complessivi (misurati dall'area Or^*CK^*) ottenuti moltiplicando il saggio di profitto per la quantità data di capitale-grano;
- c) i salari complessivi (misurati dall'area r^*ABC) ottenuti come differenza tra il livello di produzione ed i profitti;
- d) il saggio di salario determinabile dividendo i salari complessivi per la quantità data di lavoro.

14. I dati delle teorie marginaliste.

Si può quindi concludere che dati:

- a) l'esistenza di una curva di prodotto marginale decrescente derivata dall'ipotesi di metodi alternativi di produzione;
- b) le quantità di lavoro e di capitale-grano disponibili;
- c) la flessibilità del saggio di profitto, per l'ipotesi fatta riguardo alla concorrenza;

l'economia tenderà a gravitare verso un saggio di profitto determinato dall'intersezione tra la curva di domanda del capitale-grano BC (determinata dal tratto decrescente della curva del prodotto marginale di tale fattore) e la curva di offerta K^*C (verticale nelle nostre ipotesi).

Se si fa variare la quantità di capitale-grano disponibile, date la quantità di lavoro e le tecniche di produzione, è facile vedere che il saggio di profitto d'equilibrio varia in direzione inversa. Il saggio di profitto si determina quindi, date la quantità di lavoro e di capitale-grano e le tecniche di produzione, sulla base della "scarsità relativa" dei fattori.

15. Simmetria della determinazione del profitto come prodotto marginale e come residuo.

Nell'ipotesi che abbiamo fatto di considerare i lavoratori come imprenditori, i salari risultano come residuo ed i profitti come

prodotto marginale del capitale-grano. Avremmo potuto però considerare i capitalisti come imprenditori. In tal caso il problema della distribuzione si sarebbe presentato in modo perfettamente simmetrico. Avremmo determinato i salari sulla base del prodotto marginale del lavoro ed i profitti come residuo. L'equivalenza nei due modi di determinazione dei profitti e dei salari dipende dall'ipotesi di rendimenti costanti di scala¹.

È interessante osservare brevemente come in questo caso la curva del prodotto marginale del lavoro sia implicita nella curva del prodotto marginale del capitale-grano.

Supponiamo che sia data la quantità K di capitale-grano disponibile presso i capitalisti imprenditori (i quali domanderanno quindi lavoro in prestito sulla base della curva del prodotto marginale del lavoro). La quantità di lavoro che dà il massimo prodotto medio del lavoro (ossia la massima ordinata della curva del prodotto marginale del lavoro) verrà determinata da quella proporzione fra lavoro e capitale per la quale si aveva nella curva del prodotto marginale del capitale-grano un prodotto marginale uguale a zero. Similmente la quantità di lavoro per la quale il prodotto marginale del lavoro si annulla verrà determinata da quella proporzione fra lavoro e capitale per la quale si aveva nella curva del prodotto marginale del capitale-grano il massimo prodotto per unità di grano.

Si può allora rilevare che quando nella curva del prodotto marginale del capitale-grano ci troviamo in un punto di massimo prodotto per unità di grano impiegata, nell'altra curva del prodotto marginale del lavoro ci troveremo nel punto di intersezione con l'asse delle ascisse (o in un punto delle ascisse alla sua destra). Ad entrambe queste posizioni corrisponde una quantità di lavoro relativamente sovrabbondante rispetto alla quantità di capitale-grano, ed un saggio di salario nullo, di contro ad un saggio di profitto massimo. Le conclusioni sono simmetricamente opposte quando ci si trovi nella curva di prodotto marginale del grano nel punto di produttività marginale uguale a zero.

Da questo accenno si può quindi intravedere come nell'economia si ritrovi contemporaneamente una curva di domanda del capitale e del lavoro².

¹ Su questo aspetto si rinvia agli Appunti (dalle lezioni del prof. Garegnani) sulla teoria della distribuzione e del valore in Wicksell, pp. 24-7.

² Queste annotazioni possono fare intuire la differenza fra il profitto come residuo nelle teorie marginaliste ed in quelle del sovrappiù. Nelle teorie marginaliste la determinazione del profitto come residuo è simmetrica alla sua determinazione come prodotto marginale, è questione cioè soltanto del punto di vista adottato e che è ugualmente applicabile al lavoro. Nelle teorie

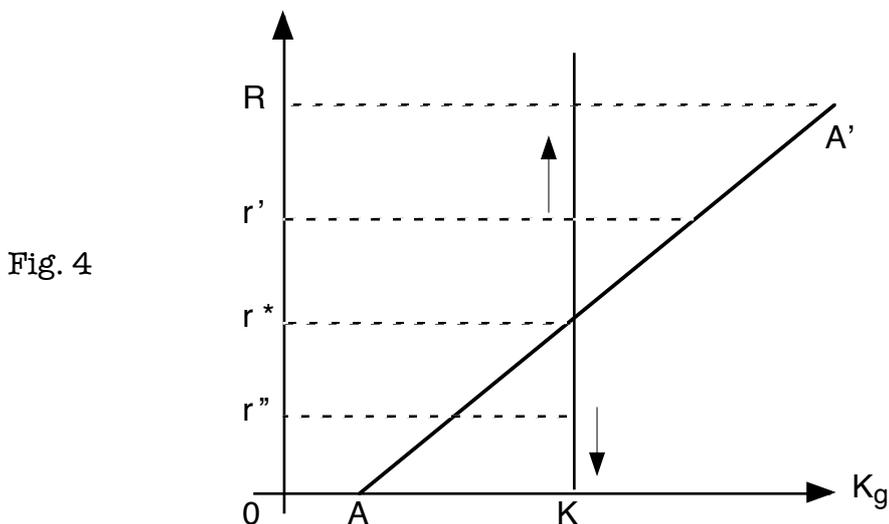
16. Ruolo della relazione inversa fra saggio di profitto e quantità di capitale.

Abbiamo introdotto quali elementi costitutivi delle teorie marginaliste i seguenti:

- a) la curva decrescente del prodotto marginale, e conseguentemente la relazione inversa fra saggio di profitto e quantità di capitale domandata, con una quantità impiegata data di lavoro;
- b) le quantità di lavoro e di capitale-grano disponibili nell'economia;
- c) la flessibilità dei saggi di profitto e di salario.

Ci possiamo ora chiedere quale tra questi elementi sia quello decisivo per giungere alla conclusione marginalista, affermata sopra, che l'economia tenderà a gravitare verso un saggio di profitto determinato dall'equilibrio tra forze di domanda e di offerta, e quindi caratterizzato dal pieno impiego delle risorse (lavoro e capitale) disponibili.

Continuiamo a mantenere le ipotesi b) e c) e abbandoniamo la a), supponendo per esempio che la quantità di capitale-grano domandata in prestito aumenti all'aumentare del saggio di profitto. Trasponiamo questa nuova ipotesi sul grafico seguente:



del sovrappiù, considerato che il salario e il prodotto sono determinati prima ed indipendentemente dai profitti, il profitto non può essere determinato che come residuo.

dove OK rappresenta la quantità di capitale-grano disponibile, R il saggio di profitto massimo, e la curva AA' la nuova relazione tra saggio di profitto e quantità di capitale-grano domandata in prestito.

Per $r = r'$, la quantità di capitale-grano domandata dai lavoratori sarebbe maggiore della quantità disponibile, e quindi, per l'ipotesi c), r tenderebbe ad aumentare fino ad R , dove tutto il prodotto andrebbe ai capitalisti.

Per $r = r''$, d'altra parte, la quantità di grano domandata sarebbe minore della quantità di grano disponibile, e quindi, per l'ipotesi c), r tenderebbe a diminuire fino a zero, e il prodotto andrebbe quindi tutto ai lavoratori.

Come risulta dal grafico, ci sarebbe, nell'esempio fatto, un punto di equilibrio per $r = r^*$, ma tale punto di equilibrio sarebbe instabile e non costituirebbe quindi una posizione verso cui l'economia possa tendere. Vi sarebbe invece ragione di concludere che l'economia tenderebbe alternativamente verso zero profitti o verso zero salari, in palese contrasto con l'esperienza.

Abbandonata perciò la prima proposizione relativa al prodotto marginale decrescente, le altre due non ci consentirebbero più di concludere che la distribuzione sia determinata da forze di domanda e offerta quali quelle considerate nelle teorie marginaliste.

Possiamo allora concludere che l'elemento centrale che consente di determinare la distribuzione in termini di domanda e offerta è la possibilità di stabilire una relazione tra saggio del profitto e quantità di capitale tale che al diminuire del primo la seconda aumenti. È la possibilità di stabilire questa relazione decrescente (fondata, come si è visto, sul principio del prodotto marginale decrescente) che porta a concepirla quale "curva di domanda" del fattore in questione. Attribuire a tale relazione la qualità di "curva di domanda" significa infatti, in ultima analisi, determinare dalla sua intersezione o intersezioni con una "curva di offerta" del fattore stesso, delle posizioni di "equilibrio" intorno alle quali si può supporre l'economia graviti; ma questo è plausibile solo nella misura in cui si può affermare che di tali "equilibri" ve ne sarà in generale uno solo, e che esso sarà stabile.

B. I gusti dei consumatori ed il principio dell'utilità marginale decrescente come fondamento di funzioni di domanda dei fattori produttivi

17. Oggetto.

Nella parte precedente abbiamo potuto determinare la distribuzione senza aver introdotto alcuna nozione di utilità marginale; ciò è stato possibile grazie ad una ipotesi semplificatrice. Avevamo infatti ipotizzato che venisse prodotto un solo bene di consumo¹.

Scopo di questa parte è di mostrare che il principio dell'utilità marginale costituisce una base addizionale o, eventualmente, alternativa per la relazione decrescente tra saggio di profitto e quantità di capitale impiegata nell'economia che avevamo ottenuto sulla base del principio della produttività marginale: relazione su cui, come abbiamo visto (v. par. 16), poggia la determinazione della distribuzione in termini di domanda e offerta.

18. Ipotesi.

Si suppone che vengano prodotti due beni, grano e tela. Si suppone inoltre che ciascuno dei due beni venga prodotto con proporzioni date di lavoro e capitale-grano, che cioè esista un metodo ed uno soltanto per la produzione di ciascun bene. Questa ipotesi evidentemente esclude la possibilità di costruire una curva del prodotto marginale, la cui esistenza dipendeva dall'ipotesi che un bene venisse prodotto con una serie di metodi alternativi.

Per semplificare manteniamo le ipotesi fatte nel caso che un solo bene fosse prodotto, ossia: a) che la terra sia sovrabbondante e la rendita fondiaria sia quindi zero in condizioni di libera concorrenza; b) che si abbia un ciclo produttivo annuo ed i salari siano pagati posticipatamente; c) che tutto il capitale sia circolante.

19. Descrizione del procedimento di determinazione di una funzione di domanda del capitale-grano.

Poiché il nostro scopo è determinare la relazione tra il saggio di

¹ Avevamo inoltre supposto che la quantità di capitale-grano fosse data indipendentemente dal saggio di profitto, ipotizzando che il consumo diretto di questa quantità non desse alcuna utilità.

profitto r e la quantità di capitale-grano impiegata nell'economia congiuntamente alla quantità data di lavoro L , assumeremo il saggio di profitto come la nostra variabile indipendente, e ci proporremo di determinare quale sarà la quantità di capitale-grano domandata nell'economia ai diversi saggi di profitto ipotizzati.

Il primo passo che dovremo fare sarà quello di calcolare i prezzi relativi dei due beni per ogni ipotetico saggio di profitto.

Il secondo passo consisterà invece nel determinare come varia la proporzione in cui i due beni sono domandati al variare del loro prezzo relativo.

Per questo dovremo iniziare con il considerare i gusti dei consumatori e le corrispondenti funzioni di utilità marginale decrescente. Dal principio dell'utilità marginale decrescente e dalla condizione di massima utilità risulta infatti che ogni consumatore domanderà una quantità di beni tale che il rapporto fra le utilità marginali sia uguale al rapporto tra i prezzi, ossia, misurando in grano il prezzo p_t della tela:

$$UM_g/p_g = UM_t/p_t \quad \text{con } p_g = 1.$$

È poi noto come, sulla base di questa uguaglianza, sia possibile, in generale, determinare una curva di domanda decrescente di ciascuno dei due beni, e cioè affermare che al diminuire del prezzo relativo di uno dei beni cresce la proporzione in cui esso viene domandato relativamente all'altro.

Conosciuto in questo modo come varia la proporzione in cui i due beni sono domandati saremo in grado, data la quantità di lavoro impiegata in economia, di determinare come varia la quantità di capitale-grano per ogni saggio di profitto ipotizzato.

20. Determinazione della quantità di capitale-grano domandata ad un saggio di profitto dato.

Supponiamo che i metodi di produzione, rispettivamente del grano e della tela, siano dati come segue:

$$9/10 \text{ lavoro} \quad 1/10 \text{ grano} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ grano}$$

$$1 \text{ lavoro} \quad 1 \text{ grano} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ tela}$$

Le equazioni di prezzo del grano e della tela, usando il grano

come unità di misura (ossia $p_g = 1$), saranno allora:

$$9/10 w + 1/10 (1 + r) = 1$$

$$1 w + 1 (1 + r) = p_t$$

ossia i prezzi dei beni dovranno essere tali da pagare i salari del lavoro impiegato ed i profitti del capitale calcolati ai loro saggi uniformi w e r , nonché da reintegrare il capitale impiegato ed interamente consumato (secondo la nostra ipotesi) nella produzione dei beni stessi.

Come si è visto, costruire la curva di domanda del capitale significa trovare la quantità di capitale-grano impiegata nell'economia con un numero costante di lavoratori, ai diversi possibili saggi di profitto, con i corrispondenti saggi di salario.

Cominciamo con il caso in cui $w = 0$, e quindi nell'economia si abbia il massimo saggio di profitto. Dall'equazione del prezzo del grano ricaviamo: $r = R = 9$. Con $w = 0$ e $r = 9$, possiamo usare l'equazione del prezzo della tela per determinare il suo prezzo in grano, che risulterà: $p_t = 10$.

Supponiamo ora che, per $p_t = 10$, i gusti dei consumatori (ed i loro redditi nell'ipotesi $w = 0$ e $r = 9$) siano tali che i beni vengano domandati nella proporzione di una unità di tela per 8 unità di grano. Pertanto, se la quantità complessiva di tela domandata è D_t , il grano domandato sarà $8D_t$.

Dovremo adesso determinare le quantità domandate nette di tela e di grano D_t e D_g sulla base dell'uguaglianza fra la quantità data di lavoro disponibile nell'economia e la quantità di lavoro impiegata nella loro produzione. Dovremo quindi in primo luogo determinare le quantità di lavoro occorrenti a produrre una unità di grano ed una unità di tela, ciascuna al netto della reintegrazione del capitale-grano consumato. Si tratta cioè di determinare i metodi di produzione "integrata" del grano e della tela, che risultano essere i seguenti.

Iniziamo col costruire l'industria "integrata" del grano. Dal metodo diretto di produzione del grano avevamo:

$$9/10 \text{ lavoro} \quad 1/10 \text{ grano} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ grano lordo} \quad \rightarrow \quad 9/10 \text{ grano netto}$$

Per avere una unità netta di grano basterà moltiplicare i coefficienti del metodo di produzione diretto per $10/9$, e in tal modo si ottengono i coefficienti dell'industria "integrata":

$$1 \text{ lavoro} \quad 1/9 \text{ grano} \quad \rightarrow \quad 10/9 \text{ grano lordo} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ grano netto}$$

L'industria "integrata" della tela, come si può facilmente vedere, risulta essere la seguente:

$$2 \text{ lavoro} \quad 10/9 \text{ grano} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ tela lorda} \quad 10/9 \text{ grano lordo} \quad \rightarrow \quad 1 \text{ tela netta}$$

Infatti, dal metodo diretto di produzione sappiamo che viene impiegata una unità di capitale-grano, e per reintegrarla dovremo quindi produrre una unità netta di grano, della quale si è appena determinato il metodo di produzione.

Possiamo adesso scrivere l'equazione che definisce l'uguaglianza fra la quantità disponibile di lavoro e la quantità occorrente a produrre le quantità nette D_g e D_t .

Nell'ipotesi che la quantità di lavoro disponibile sia data da 10 lavoratori, avremo:

$$10 = 1D_g + 2D_t$$

ma poichè avevamo supposto che per ogni unità di tela domandata sarebbero state domandate 8 unità di grano, possiamo scrivere:

$$10 = 1(8D_t) + 2D_t$$

da cui risulta:

$$D_t = 1 \quad \text{e} \quad D_g = 8.$$

Siamo adesso in grado di determinare la quantità di capitale-grano domandata nell'economia al saggio del profitto $r = 9$. Nell'industria integrata della tela è impiegata la quantità di capitale-grano: $10/9D_t = 10/9$; mentre nell'industria integrata del grano è impiegata la quantità di capitale-grano: $1/9D_g = 8/9$. Complessivamente, quindi, il capitale-grano domandato è pari a:

$$10/9 + 8/9 = 2.$$

21. Variazione della quantità di capitale-grano domandata al diminuire del saggio di profitto.

Consideriamo un altro livello del saggio di profitto, per esempio $r = 8$. Dall'equazione del prezzo del grano risulterà $w = 1/9$. Dall'equazione del prezzo della tela risulta $p_t = 82/9$. Con la diminuzione del saggio di profitto il prezzo della tela rispetto al grano è diminuito, come ci possiamo aspettare dal fatto che nella produzione della tela la quantità di capitale-grano impiegata rispetto al lavoro è maggiore della proporzione

impiegata nella produzione del grano¹.

Come già si è ricordato (par. 19), l'analisi dell'equilibrio dei consumatori porta alla conclusione che, tranne per casi eccezionali (quale quello dei cosiddetti beni "inferiori"), la diminuzione del prezzo relativo della tela porterà ad un aumento del suo consumo relativo.

Possiamo quindi supporre, per esempio, che la tela sia ora domandata nel rapporto di 1 a 3, e non più di 1 a 8. La condizione dell'impiego dei 10 lavoratori disponibili comporta allora (come si può facilmente calcolare con l'equazione di uguaglianza fra lavoro disponibile e domandato di cui al par. 20) che le quantità domandate siano $D_t = 2$ e $D_g = 6$.

Per produrre tali quantità nette di grano e tela saranno necessarie le seguenti quantità di capitale-grano:

$$1/9 \cdot 6 + 10/9 \cdot 2 = 26/9 .$$

La domanda di capitale-grano è dunque cresciuta rispetto alle 2 unità del caso in cui $r = 9$.

Questa conclusione era facilmente intuibile: la maggiore quantità di tela prodotta è stata ottenuta spostando alcuni lavoratori (il cui numero complessivo è dato) dalla produzione del grano alla produzione della tela, dove ciascuno di essi dovrà essere assistito da una quantità maggiore di capitale-grano.

22. Generalizzazione dei risultati raggiunti.

Ipotizzando via via saggi di profitto sempre minori si avrà, per le ragioni appena viste, una quantità di capitale-grano domandata sempre maggiore.

Per la maggiore intensità di capitale del metodo che produce tela si avrà infatti un prezzo della tela decrescente rispetto al grano.

Per i già citati risultati dell'analisi dell'equilibrio dei consumatori, si avrà, in generale, uno spostamento nella proporzione in cui i due beni sono domandati a favore della tela, e quindi uno spostamento dei lavoratori (il cui numero totale è dato) dal settore del grano al settore della tela.

¹ Il saggio di salario e il prezzo della tela possono essere determinati anche riferendosi al metodo di produzione dell'industria integrata. Il valore dell'unità netta di grano si compone dei salari del lavoro impiegato (nell'industria che la produce) e dei profitti determinati applicando il saggio di profitto al capitale-grano impiegato a produrla. Per $r = 8$, si avrà $1 = 1 \cdot w + 8 \cdot 1/9$, da cui $w = 1/9$. Con lo stesso procedimento può essere determinato il prezzo della tela.

Essendo poi l'intensità capitalistica nell'industria della tela maggiore che nell'industria del grano, una variazione nella proporzione in cui i due beni sono consumati che vada a favore della tela comporterà un aumento assoluto della quantità di capitale-grano domandata, e un aumento nella proporzione in cui il capitale e il lavoro sono impiegati nell'economia nel suo complesso.

Possiamo allora concludere osservando come, anche nell'ipotesi che esista un solo metodo per la produzione di ciascun bene e non si abbiano quindi curve di prodotto marginale, l'analisi dell'equilibrio del consumatore fondata sul principio dell'utilità marginale decrescente consente di stabilire una relazione tra saggio di profitto e quantità di capitale tale che, in generale, al diminuire dell'uno l'altra aumenti, e quindi di dare una spiegazione della distribuzione in termini di domanda e offerta che, come si è visto (v. par. 16), su tale relazione è basata.

23. Ruolo dei gusti dei consumatori nella determinazione della distribuzione e dei prezzi.

Possiamo osservare sulla base del nostro semplice esempio come i gusti dei consumatori e il principio dell'utilità marginale decrescente non abbiano avuto alcun ruolo *diretto* nella determinazione dei prezzi relativi: le condizioni tecniche di produzione ed il saggio di profitto sono stati infatti sufficienti a determinarli.

Si può invece osservare come tali gusti determinino i prezzi dei beni soltanto in quanto contribuiscono a determinare la distribuzione del prodotto sociale tra salari e profitti. Si è infatti visto che i gusti dei consumatori ed il principio dell'utilità marginale decrescente consentono in primo luogo di determinare, dati la quantità di lavoro disponibile nell'economia e il metodo di produzione di ciascun bene, una curva di domanda del capitale, e quindi di determinare, data la quantità di capitale disponibile nell'economia, il saggio di profitto. Determinato il saggio di profitto, anche i prezzi relativi saranno determinati.

24. Sostituibilità tra metodi di produzione e tra beni di consumo.

Si è qui esaminato il caso in cui il principio dell'utilità marginale decrescente costituisce una base alternativa, rispetto al principio della produttività marginale decrescente, per la costruzione di una curva di domanda di capitale. Avevamo tuttavia affermato che il principio dell'utilità marginale costituisce una base addizionale o, eventualmente, alternativa.

Per vedere come esso possa aggiungersi, in tale ruolo, all'ipotesi di metodi alternativi di produzione ed al conseguente principio del prodotto marginale decrescente, è sufficiente eliminare l'ipotesi che i due beni vengano prodotti con un solo metodo di produzione, e sostituirla ipotizzando che essi possano essere prodotti con una pluralità di metodi.

In tal caso, al diminuire del saggio di profitto, si avrà per ciascuno dei due beni l'adozione di metodi che richiedono una maggiore proporzione tra capitale-grano e lavoro. A tale primo effetto, che aumenterebbe la proporzione tra capitale-grano e lavoro nell'economia anche se la distribuzione del lavoro tra le due produzioni rimanesse la stessa, si aggiungerà poi la sostituibilità tra beni domandati dal consumatore, secondo il principio dell'utilità marginale, come nel caso che abbiamo appena esaminato. Il risultato finale sarà che, sommandosi i due effetti (sostituibilità tra metodi e sostituibilità tra beni), la curva di domanda di capitale che si avrà nell'economia sarà più elastica di quella che si avrebbe nel caso che fosse presente la sola sostituibilità fra beni.

III. DIFFERENZE TRA LE STRUTTURE ANALITICHE DELLE TEORIE DEL SOVRAPPIÙ E DELLE TEORIE MARGINALISTE

25. L'elemento centrale di differenza tra le due teorie.

Abbiamo fin qui descritto le strutture analitiche delle teorie del sovrappiù e, rispettivamente, delle teorie marginaliste. Confronteremo adesso queste due strutture da cui derivano diverse implicazioni circa la rappresentazione del sistema economico.

Nell'avvicinare la determinazione dei profitti e dei prezzi relativi (v. par. 5), le teorie del sovrappiù assumono date le seguenti circostanze:

- a) condizioni tecniche di produzione
- b) saggio reale di salario
- c) prodotto sociale

mentre le teorie marginaliste assumono come dati:

- a*) condizioni tecniche di produzione
- b*) gusti dei consumatori
- c*) disponibilità dei fattori .

Le differenze immediatamente rilevabili sono che il prodotto sociale ed il saggio reale del salario appaiono tra i dati delle teorie del sovrappiù, mentre non appaiono tra quelli delle teorie marginaliste. In queste ultime teorie d'altra parte troviamo due nuovi dati che non appaiono tra quelli delle teorie del sovrappiù, ossia i gusti dei consumatori e le disponibilità dei fattori. Come si è indicato sopra (parr. 14 e 22), tali dati forniscono alle teorie marginaliste la base delle funzioni di domanda e offerta (relative) di capitale e lavoro, e con ciò permettono di determinare la distribuzione del prodotto tra salari e profitti. Salari, profitti e prodotto sociale risultano determinati in modo simultaneo.

Possiamo allora dire che i gusti dei consumatori e le disponibilità dei fattori hanno il ruolo di determinare il saggio reale del salario che era invece un dato nelle teorie del sovrappiù. Il fatto che il saggio del salario sia determinato in termini di domanda e offerta implica d'altro lato che il prodotto sociale non possa essere preso tra i dati, ma appaia tra le grandezze da determinare. È chiaro infatti che ad ogni punto

della curva di domanda-produttività marginale del capitale-grano del *par. 12* corrisponde un diverso prodotto sociale, e che ciò è vero anche per ogni punto della curva di domanda del *par. 22*.

La differenza analitica di fondo che troviamo nel passare da una teoria all'altra è allora l'abbandono del saggio reale del salario come dato, determinato cioè separatamente dai profitti.